

Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale

XXX Giornata Mondiale del Malato

Roma, 10 febbraio 2022

Istituzione e storia della Giornata Mondiale del Malato

Padre Carmine Arice, ssc

Premessa

Pensare di poter fare in 15 minuti una riflessione adeguata sull'istituzione e la storia della Giornata Mondiale del Malato non è possibile, come si può immaginare, e questo almeno per due motivi: il primo perché teologia e pastorale circa il Vangelo della sofferenza nel Magistero di san Giovanni Paolo II è immenso; il secondo perché occorrerebbe raccogliere e narrare quanto lo Spirito Santo ha suscitato sia nei cuori delle persone, malati e operatori, che nelle comunità cristiane, provocati da questa attenzione ai malati e da un possibile senso cristiano della sofferenza che il papa Polacco ha proposto instancabilmente in tutto il suo pontificato.

Ho dovuto fare una scelta e così ho pensato di fare alcune considerazioni ripercorrendo la lettera di Istituzione della Giornata Mondiale del Malato che san Giovanni Paolo II scrisse al Cardinale Fiorenzo Angelini, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, il 13 maggio 1992. Saranno 5 brevi passaggi!

1. Un'iniziativa già in atto

Scrivono il papa: *"Ho deciso di istituire la Giornata Mondiale del Malato ... [per] estendere a tutta la Comunità ecclesiale una iniziativa che, già in atto in alcuni Paesi e regioni, ha dato frutti pastorali veramente preziosi"*. Ci sono documenti che attestano la celebrazione della Giornata del Malato - nella modalità successivamente proposta dal Pontefice - già nel 1966 e in Paesi lontani come, per esempio il Ruanda; nel 1985 la Conferenza Episcopale Spagnola indice l'annuale Giornata del Malato; in Italia, sulla scia dell'esperienza vissuta da associazioni che accompagnano i malati a Lourdes fin dai primi anni del '900, molte diocesi e soprattutto molti ospedali e luoghi di cura, celebravano una Giornata nella quale si pregava con e per i malati, famiglie e curanti, ricreando quel clima spirituale vissuto alla Grotta di Massabielle.

Sono solo tre esempi, ma l'elenco potrebbe essere ancora lungo. Questo movimento spirituale, secondo il Pontefice santo, ha portato frutti spirituali preziosi. Ma a quali frutti si riferisce il Santo Padre? Lo dirà più avanti nella lettera ed è straordinario: l'evangelizzare la sofferenza per una possibile buona notizia proprio là dove l'apparenza direbbe tutt'altro.

2. Parte integrante della sua missione

"La Chiesa ... sull'esempio di Cristo, ha sempre avvertito nel corso dei secoli il dovere del servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della sua missione". Con questa frase il papa Polacco sottintende duemila anni di storia della carità della Chiesa a servizio dei malati, definendo tale impegno parte integrante, cioè essenziale, della sua missione e non soltanto un

pregevole atteggiamento filantropico. La Giornata Mondiale del Malato è un'occasione propizia per ricordare alla comunità cristiana che siamo la Chiesa di Cristo se, come Lui, ci chiniamo sulle piaghe degli uomini sia per curare le ferite del corpo, sia per annunciare - alla luce della domanda di senso da esse provocata - la guarigione definitiva: la salvezza.

Anche papa Francesco nel Messaggio di quest'anno ricorda che la Chiesa si è sempre distinta nella sua storia per le numerose locande del buon Samaritano che in duemila anni di storia hanno accolto soprattutto i malati più poveri e quelli che venivano scartati a causa della gravità o pericolosità della loro malattia.

3. L'amore che salva

E veniamo al tema che ritengo essere centrale nel Magistero sulla sofferenza di san Giovanni Paolo II e che potrebbe essere stato uno dei motivi principali che lo hanno convinto a istituire la Giornata. Nella breve lettera scritta al Card. Angelini, formata da quattro brevissimi paragrafi, per ben 4 volte, il papa Santo invita a considerare l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza.

Al n. 1. Si legge: *"La Chiesa non cessa di sottolineare l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza, che, vissuta in comunione con Cristo, appartiene all'essenza stessa della redenzione (cfr. Redemptoris Missio, 78).* Al n. 2., indica come uno dei sei scopi da considerare nella celebrazione della Giornata Mondiale del Malato: *"... aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza"*. Al n. 3. indicando *"Ourdes, santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano"* lo definisce come *"luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica.* E nello stesso paragrafo auspica che la Giornata sia *"momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa"*.

In un testo così breve, una paginetta scarsa, considerare per quattro volte la dimensione salvifica della sofferenza non è casuale. Per chi conosce bene il Magistero di san Giovanni Paolo II sa che questa esortazione è costantemente presente nei suoi discorsi a chiunque egli parli, giovani o anziani che siano, per insistere su una verità essenziale: Cristo ha salvato il mondo accettando per amore all'umanità la sofferenza; se lo vuole, il credente può misteriosamente partecipare alla sua stessa missione. Parlando ai giovani malati nella giornata Mondiale della Gioventù a Santiago di Compostela il 19 agosto 1989, papa Wojtyła così si esprime: *"Anche io conosco - perché l'ho provata nella mia persona - la sofferenza che causa la limitazione fisica, la debolezza propria della malattia, la mancanza di energie per il lavoro, il non sentirsi in forma per svolgere una vita normale. Ma so anche ... [che essa] è purificazione per sé e per gli altri e se viene vissuta nella dimensione cristiana può trasformarsi in dono offerto per completare nella propria carne "quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24).*

Ampia trattazione di questo tema la troviamo nella Lettera Apostolica Salvifici Doloris, del 1984 sul senso cristiano della Sofferenza, un testo nel quale non è difficile scorgervi una riflessione alla luce di eventi biografici del papa polacco quali la sua malattia, l'attentato del 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro, ma ancor prima la sua vita di orfano di

madre, la morte prematura del fratello medico, gli orrori del nazismo, con i campi di concentramento e quelli della persecuzione comunista. Dolore fisico, sofferenza morale, dolore innocente permesso da misteriosi disegni, possono trovare un senso?

Nel rispetto di chi soffre e di un tema che ritengo debba essere affrontato con pudore, riconoscendone il mistero, accolgo la sfida di papa Giovanni Paolo: *“Cristo ha insegnato all’uomo a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato in fondo il senso della sofferenza”* (SD 30). In questa lapidaria ed efficace proposta, che meriterebbe di essere approfondita per i suoi risvolti teologici e pastorali, possiamo riassumere il progetto pastorale della Giornata Mondiale del Malato.

4. Celebrare la vita

Nello scritto al Card. Angelini il papa polacco evidenzia sei scopi da tenere presente nella Giornata Mondiale, richiamati anche da papa Francesco nel messaggio di quest’anno: *“sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; favorire l’impegno sempre più prezioso del volontariato; richiamare l’importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l’importanza dell’assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono e operano accanto a chi soffre”*.

Certamente l’11 febbraio di ogni anno è occasione propizia per pregare con e per i malati, le loro famiglie, come pure per i curanti e tutto il mondo sanitario, ma questo – pur necessario - non basta anche perché pregare per e con gli infermi non può che essere un impegno costante della comunità credente. Nelle intenzioni del Pontefice mi pare di intravedere piuttosto un invito a cogliere questa annuale ricorrenza per una riflessione puntuale e possibilmente provocatoria, sul mondo della cura.

Facendo scorrere il contenuto dei 30 messaggi dei papi che hanno accompagnato la celebrazione delle Giornate, appare evidente la volontà di guardare concretamente alla realtà e porsi domande circa le questioni fondamentali che vanno dal diritto alla cura, alla qualità dell’assistenza, alle sfide etiche, al cammino della scienza, al ruolo degli operatori, della comunità cristiana, sempre con uno sguardo che raggiunga anche le persone più isolate del pianeta e sempre con un invito alla comunità cristiana ad essere profeticamente in prima linea nell’impegno accanto ai malati.

Per questo motivo, la Giornata Mondiale del Malato, in molte diocesi oltre al momento liturgico vede la celebrazione di convegni, pubblicazioni, seminari di studio con lo scopo di guardare la realtà, giudicare e indicare percorsi che rispondano ai bisogni emergenti.

5. Lourdes simbolo di speranza e di grazia

La data scelta per celebrare la Giornata è l’11 febbraio: perché? Scrive il Papa: *“Insieme con Maria, Madre di Cristo, che stava sotto la croce, ci fermiamo accanto a tutte le croci dell’uomo di*

oggi" (*Salvifici Doloris*, 31). E Lourdes, santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano, è luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica".

Se per Pastorale della Salute intendiamo la presenza e l'azione della Chiesa per portare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono, alle loro famiglie e ai curanti, il modello a cui guardare in questo ministero di consolazione così importante, è la Madre di Cristo nel suo *stabat impotente* ai piedi della croce. Stare ai piedi dei crocifissi del nostro tempo, significa essere disposti a piangere con chi piange, anche quando le situazioni sono drammatiche e la morte sembrerà avere l'ultima parola.

La Chiesa con la tenerezza di una madre e la fermezza di un padre, come ci ricorda papa Francesco nel Messaggio di quest'anno, è credibile nella misura in cui è capace di abitare gli inferi dell'umanità, ascoltare il grido dell'abbandono e del non senso che la malattia fa emergere senza pudore, e proprio lì, con umiltà e concretezza, amore e competenza, testimoniare l'amore provvidente di un Padre che "non riposa" fino a quando anche uno solo dei suoi figli non trova pace.

L'augurio, allora, è che la Giornata Mondiale del Malato non sia un evento isolato, ma l'annuale celebrazione di un impegno quotidiano della comunità cristiana - e civile - a favore delle membra più fragili che la compone. E allora la celebrazione potrà essere anche occasione per ringraziare della generosità di quanti, nel giorno benedetto sentiranno la voce di Cristo che gli dirà: "Ero malato e mi avete visitato".